

RIVISTAGIURIDICA
DELL'
AMBIENTE

diretta da

FAUSTO CAPELLI
e
STEFANONESPOR

2-2015

Editoriale Scientifica
NAPOLI

Abstract

GIOVANNI COCCO

Filiera corta e farmers' markets

Parlare di “filiera corta” in agricoltura evoca immediatamente un fenomeno di produzione e di scambio “a chilometro zero” ossia con un annullamento tendenziale delle distanze tra produttori e consumatori. È la dimensione dei “mercati contadini e di tutte quelle iniziative che non si riconoscono nelle logiche e nelle modalità organizzative tipiche del sistema agroalimentare dominante, quello, per intenderci, orientato alla standardizzazione e alla deterritorializzazione dei processi produttivi a cui si associa, inevitabilmente, la progressiva separazione tra produzione e consumo.

Lo scritto muove da questa premessa e scende man mano in profondità. La prospettiva è quella dell'analisi giuridica con l'immane riferimento alla disciplina rilevante. Ricostruito il quadro normativo, disperso e articolato in vari livelli di fonti del diritto, e individuati i principi cardine che ne costituiscono il fondamento, la riflessione, però, non si ferma. Attraverso un'indagine sulla figura di imprenditore agricolo, sul concetto di impresa agricola, e sui contenuti del diritto di proprietà specie sotto il profilo della “funzione” e con particolare riguardo al dettato costituzionale, ci si interroga sull'impatto che l'esperienza della filiera corta, nelle sue varie esemplari manifestazioni, produce sia nel mondo giuridico che in quello socio-economico sia, ancora, sul versante ambientale.

Si ha così evidenza non solo dell'impatto in sé, che si riflette su diversi versanti, ma anche delle ragioni che giustificano la comune percezione della filiera corta in termini positivi vale a dire come fenomeno da cui scaturiscono effetti vantaggiosi o si per il bene comune. Non a caso, la consapevolezza dei suoi possibili ritorni positivi è attestata a vari livelli di governo a cominciare dall'Unione europea che ne fa un tema centrale nelle scelte di sostenibilità e di sicurezza agroalimentare. Un giudizio che si arrestasse a questo punto, però, non sarebbe completo. Di fronte alla complessità dei rapporti e degli assetti di interesse, e se si vuole della vita moderna, ma soprattutto, di fronte alle esigenze di una popolazione mondiale che supera i sette miliardi di persone la filiera corta rivela i suoi limiti intrinseci che sono quelli di un sistema agroalimentare destinato ad occupare nicchie di produzione e di mercato ed ontologicamente impossibilitato a sostituirsi alle forme di agricoltura industrializzate e massive. Le quali sono e restano in linea di massima sistemi di approvvigionamento, allo stadio attuale, difficilmente superabili. Sembra allora doversi assumere che i rapporti tra sistemi a filiera lunga e sistemi a filiera corta vadano intesi in termini non di contrapposizione netta e totale ma di complementarietà, e che ciascuno di tali sistemi vada inteso come parte di quella che è stata chiamata “filiera di produzione agroalimentare complessiva”. In questo panorama tanto composito sembra logico chiedersi se le ragioni della filiera corta, tenuto conto del regime di tutela che la caratterizza, debbano prevalere o recedere rispetto a quelle della concorrenza, che per principio non tollera trattamenti protezionistici a favore di certi attori. E, d'altro canto, se le ragioni della concorrenza, che tende a porre tutti nelle stesse condizioni, possano giustificare la disattenzione verso l'ambiente, la cui tutela richiede misure che non sono in grado di essere disposte a mettere in pratica. A questi interrogativi, e agli altri ipotizzabili, non si può dare una risposta univoca e definitiva. La soluzione va ricercata in un'ottica di insieme, che non è quella della scelta esclusiva ed escludente, ma della composizione ed dell'equilibrio dei valori.

Talking about “short chain” in agriculture immediately evokes a phenomenon of production and trading “zero food miles” ie with a cancellation trend of distances between producers and consumers. It is the dimension of “farmers' markets” and of all those initiatives that do not recognize themselves into the logic and into the organizational methods of dominant food system, which is focused on standardization and on deterritorialization of production processes and which is inevitably associated with the growing separation between production and consumption.

The contribution moves from this premise and goes as deep. The perspective is that of legal analysis with the obligatory reference to the relevant discipline. After outlining the regulatory framework, dispersed and divided into different levels of the sources of law, and after identifying the key principles that underlie it, reflection does not stop. Through an investigation into the figure of farmer, on the concept of agricultural enterprise, on the contents of property right especially in terms of “function”, there are questions about the impact that the experience of short chain, in its various manifestations and getting popular, produces both in the legal world and in the socio-economic and, still, on the environmental side. On legal plane because it is associated to the creation, or to the review, of rules that can adapt to its needs of discipline or, rather, to the needs of legal regulation arising from the reports that do head to the short chain. On socio-economic plane because the short chain is, and perhaps above all, an instrument of social inclusion and of improvement of local living conditions. On the environmental plane because rational use of resources and protection of environmental values are ingrained into the short chain. It ends therefore up

having evidence not only of the impact itself, reflected on different sides, but also of the reasons justifying the common perception of the short chain in positive terms ie as a phenomenon from which spring beneficial effects for the common good. Not by chance, awareness of its possible positive effects is acquired at various levels of government, starting from the European Union that makes it a central theme in the choices of sustainability and food safety. However stop at this point and see the positive sides of the phenomenon, maybe in order to vaunt superiority of the short chain compared to other modes of production and exchange agri-food, would not lead to an objective judgment. Faced with the complexity of the relationships and structures of interest, and if you wants of modern life, but above all, faced with the needs of a world population of over seven billion people the short chain reveals its inherent limitations which are those of a food system which is intended to occupy niches of production and market and ontologically unable to re-place the industrial and massive forms of agriculture. The latter are and remain, in principle, supply systems which are difficult to overcome. In this state of things it has to be considered that the relationships between long chain systems and short chain systems should be understood in terms of complementarity instead of contrast, and it has to be considered also that each of these systems is part of what has been called "chain of food production overall". Not only. The integrated approach between chains or, better, between segments of the same chain allows an integrated approach also between values, so that from time to time it is possible to discern which kind of interests should prevail and in which ways hould be found of, or at least how should be searched, the balance between needs, as often happens, conflicting. Logical to ask if the reasons for the short chain, taking in to account the system of protection that characterizes it, should prevail on or withdraw than those of the competition, which in principle does not tolerate protectionist treatments in favor of someone. And, on the other hand, if the reasons for the competition, which tends to put everyone in the same conditions, can justify the carelessness towards the environment, the protection of which requires measures that not everyone is able to – or are willing to – put practically. To these questions, and to hypothetical others, one can not give a univocal answer and definitive. The solution has to be sought with a view of the whole ie in a perspective of composition without choices of exclusivity and exclusionary.

Abstract

RUGGERO TUMBIOLO

Il consumo di suolo nella Regione Lombardia

L'articolo esamina la legislazione della Regione Lombardia in materia di consumo di suolo, con accenni alla disciplina nazionale e sovranazionale.

Il suolo, quale bene comune, è fonte di preziose risorse ambientali e di fondamentali funzioni ecologiche.

La pianificazione territoriale rappresenta lo strumento per minimizzare il consumo di aree libere secondo criteri di sostenibilità e solidarietà rispetto alle generazioni future.

Sul fronte normativo, la legislazione statale appare, allo stato, inadeguata a contenere il fenomeno della trasformazione artificiale del suolo e a favorire il raggiungimento degli obiettivi europei di occupazione netta di terreno pari a zero entro il 2050, mentre la legislazione della Regione Lombardia, per un verso, si limita a tutelare solo le aree azzonate come agro-silvo-pastorali e non l'intero suolo ineditato, per altro verso, sembra persino troppo incisiva, perché limita fortemente la funzione di pianificazione territoriale locale sino all'adeguamento degli strumenti di pianificazione regionale e provinciale.

The article analyses Regione Lombardia's legislation about land consumption, briefly illustrating also national and supranational law.

Land, as a part of the so called commons, is a source of valuable environmental resources and of fundamental ecological functions.

Territorial planning represents the instrument to minimize land consumption according to sustainability and solidarity standards with respect to future generations.

From the point of view of regulations, state legislation seems, actually, inadequate to limit artificial transformations of soil and to facilitate the achievement of European objective of 'no net land take', by 2050, while Regione Lombardia's legislation, on one hand, limits itself to protect only areas classified as agricultural or pastoral zones rather than all unbuilt territories, on the other hand, it appears even too incisive because it places great restrictions upon local territorial planning function until adjustment of regional and provincial land-use planning instruments.